

Focus Scuola domani

Presente L'Italia è tra i pochi Paesi in cui le scienze aziendali non vengono insegnate

Futuro Banca d'Italia e Ministero lavorano a un progetto di riforma

Economia e finanza entrano al Liceo

I progetti per adeguarsi all'Europa

I liceali di Friburgo, nel Land tedesco del Baden-Württemberg, hanno inserito una nuova materia nell'orario: la «Gwg». Che sta per *Geographie* (geografia), *Wirtschaft* (economia) e *Gemeinschaft* (comunità). Disciplina «ibrida, ma con l'accento decisamente calcolato sul fattore economico. Gli studenti francesi, al momento di scegliere l'indirizzo che determinerà il loro futuro, non hanno dubbi; quasi un «liceale generalista» su 3 opta per la sezione economico-sociale.

Formazione liceale e studi economici: in molti Paesi europei, dal Regno Unito alla Spagna, una realtà ormai consolidata, che vede la disciplina di Keynes, Yunus e Attali posta al livello delle materie «classiche», dalla matematica alla storia. In Italia, un quesito ancora aperto: il liceo economico della riforma Moratti è morto prima ancora di nascere, e dalle sue ceneri non è risorta nessuna Araba fenice. Ma sono in molti, oggi, a ritenere i tempi maturi per un cambiamento: nel sistema educativo italiano, l'economia è un «buco» che va colmato, uno strumento essenziale di lettura della realtà. E tra gli attori pronti a fare la propria parte, al fianco di scuole ed esperti di Viale Trastevere, spunta il nome della Banca d'Italia.

L'invito dell'Ocse, le carenze italiane

«In Europa, l'economia alle superiori è una presenza forte e qualificata», commenta Enrico Castrovilli, presidente di Aeee-Italia (nella rete dell'Associazione europea per l'educazione economica) e curatore, con Tiziana Pedrizzi, di un volume dedicato alla «cultura economica nei licei». Negli ultimi anni, gli inviti a colmare la voragine della *financial education* si sono moltiplicati: l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) ha inaugurato l'Igfe, il «portale internazionale per l'educazione finanziaria»; a giugno 2006, da San Pietroburgo, i ministri dell'Economia del G8 hanno «riconosciuto l'importanza» di un'educazione strutturata nel settore; ad aprile, la Commissione europea ha annunciato un progetto da un milione di euro per «aiutare i giovani a fare le scelte giuste per i loro risparmi».

«L'educazione finanziaria deve iniziare a scuola», raccomanda l'Ocse. E di fatto, nelle secondarie europee, l'insegnamento dell'economia ha da tempo diritto di cittadinanza. «In Germania — snocciola Castrovilli — è focalizzata sull'area aziendale, in Francia su quella economico-sociale, in Gran Bretagna sul *business*...».

Anche all'estero, non è tutto oro quello che luccica: proprio ieri, in Francia, *Les Echos* anticipava il rapporto sull'economia nei licei. Teorica, inefficace, poco attenta alla realtà del mercato: la commissione non ha certo avuto la mano leggera. E il dibattito si è subito infiammato, a dimostrare l'importanza riconosciuta all'argomento.

In Italia, niente di tutto ciò. «Il nostro Paese è in forte ritardo», conferma Tito Boeri, docente in Bocconi e tra i fondatori del sito *lavoce.info* — 6 anni compiuti proprio oggi, 5mila iscritti alla *newsletter* e 5mila visitatori unici al giorno. «L'italiano medio ignora la differenza tra azioni e obbligazioni, non sa calcolare il tasso d'interesse composto... Tutte questioni che i cittadini di altri Paesi sanno risolvere». «Da noi — chiosa Castrovilli — si insegna prevalentemente economia aziendale e gestionale. Anche il liceo economico morattiano, quasi subito abrogato da Fioroni, era una specie di ibrido. Invece, l'economia andrebbe insegnata in una dimensione più ampia, simile alla filosofia, alla storia sociale». Per il nostro sistema scolastico, una rivoluzione copernicana.

La legge e le sperimentazioni

In realtà, il fantasma dell'economia si aggira ormai da due decenni tra i banchi delle superiori: la prima riforma dei programmi per i tecnici commerciali risale al 1985. Un'ondata di cambiamento che ha lambito anche il mondo liceale, in cui oggi le discipline economiche possono entrare grazie alla «minisperimentazione» giuridico-economica, all'utilizzo del 20% del monte ore o, più semplicemente, al ricorso a lezioni aggiuntive. Le opzioni, dunque, ci sarebbero; ma sono in pochi a sfruttarle. All'istituto Cremona-Zappa di Milano avevano addirittura formulato un modello «a costo zero», basato sull'uso del 20% delle ore curricolari, con un ridimensionamento dell'area linguistico-espressiva a favore di quella economico-giuridica. «Purtroppo, il collegio dei docenti non l'ha approvato — fa il punto il dirigente scolastico, Giorgio Bagnobianchi — e siamo rientrati nella "minisperimentazione". Nella testa delle famiglie, i percorsi formativi sono quelli tradizionali, e quando si parla di economia scatta il collegamento con la ragioneria, da molti vista come obsoleta».

Il cambiamento, sostiene Bagnobianchi, «per funzionare deve venire da Roma». E a quanto pare, a Roma la pensano allo stesso modo: a settembre farà il suo esordio un progetto sperimentale di formazione economico-finanziaria, su un campione di 3 scuole (primaria, secondaria inferiore e liceo classico) in Veneto, Lazio e Puglia. In calce al «memorandum d'intesa», due firme importanti: Ministero della Pubblica Istruzione e Banca d'Italia, con due comitati impegnati nell'individuazione di «buone pratiche» e nella stesura di un kit per i docenti. «In Francia, per fare il liceo economico-sociale ci hanno messo decenni — chiude Castrovilli —; in Italia, non si può immaginare che il liceo economico nasca da zero. Ma già oggi il 40% degli universitari sceglie corsi legati a quest'area, gli appuntamenti di settore (dal Festival dell'Economia di Trento al forum "Economia e Società aperta" promosso da Bocconi e *Corriere*, ndr) sono affollatissimi, c'è un'istanza sociale emergente. In questa fase di ripensamento, chissà, anche il liceo economico potrebbe rinascere».

Gabriela Jacomella
gjacomella@rcs.it

I progetti

NELLE SUPERIORI EUROPEE

IN GRAN BRETAGNA

Dal 2002 l'educazione alla cittadinanza (che include economia e studi aziendali) fa parte del National curriculum. **Un allievo ogni 4**, dai 16 anni, in su frequenta un corso di tipo economico-aziendale



14-16%

la percentuale di ore destinate alla formazione economica giuridica nei licei in cui è in corso la sperimentazione

2

ore alla settimana di economia e diritto

20%

il massimo per introdurre nuove materie

+

Si possono aggiungere corsi gestiti da esperti

IN GERMANIA

I 16 Länder hanno politiche scolastiche indipendenti, ma tutti chiedono una maggiore presenza dell'economia nei curricula delle superiori. Alcune regioni indicano la percentuale del monte ore che, in ciascuna materia, va dedicata ai temi economici; altre prescrivono gli argomenti da trattare

IN FRANCIA

Il lycée, secondo segmento della scuola di secondo grado, si articola in generalista, tecnologico e professionale. Il 28% degli studenti del liceo generalista sceglie l'indirizzo economico-sociale, nato a fine anni '60, le cui discipline portanti sono economia e scienze sociali

IN ITALIA

La legge attualmente in vigore prevede tre possibilità per inserire l'insegnamento dell'economia nei licei fino a un massimo del 20% delle ore di insegnamento

IN SPAGNA

Nel Bachillerato, ultima tappa dell'educazione secondaria (tra i 16 e i 18 anni), l'economia è presente tra le materie specifiche dell'indirizzo Scienze sociali e Amministrazione e gestione. È messa in relazione con discipline come storia, geografia, psicologia e filosofia

LA NORMATIVA ITALIANA

La minisperimentazione

È un ampliamento del curriculum che prevede l'aggiunta della disciplina «Economia e diritto» per due ore alla settimana, per tutto il quinquennio. Non è un'opzione molto diffusa

L'uso del 20% delle ore

L'autonomia scolastica permette di variare il monte ore delle discipline «classiche», usando un massimo del 20% per introdurre nuove materie, in questo caso di tipo economico. È un'opzione permessa in qualsiasi indirizzo liceale

Le lezioni aggiuntive

Ogni classe può assistere a lezioni o corsi aggiuntivi, gestiti da esperti esterni o associazioni e finanziati da sponsor o famiglie, che si sommano al quadro orario, senza modificarlo

Mannheimer

La banca? Resta un mistero



«Mio figlio ha appena fatto la maturità classica, e la sua carenza di conoscenze economiche è, come dire?, disdicevole». Sull'economia insegnata a scuola Renato Mannheimer, presidente dell'Ispo (Istituto per gli studi sulla pubblica opinione), esprime un duplice parere: da padre, appunto, e da sociologo.

Professore, la «carenza» di cui lei parla...

«...si sente tantissimo, in Italia; e non solo, ovviamente, nel caso di mio figlio. Nel campo dell'istruzione, la nostra è una tradizione di tipo classico; l'economia viene insegnata o a livello sperimentale, nei licei, oppure nei tecnici. Ma è chiaro che questo tipo di approccio e di diffusione non è sufficiente. C'è un gap che rileviamo sia nelle difficoltà di comprensione per le tematiche tradizionali dell'economia, sia per quanto riguarda la gestione della vita quotidiana. Tutti noi, oggi, abbiamo bisogno di sapere cosa sia un mutuo, cosa s'intende per tasso fisso...».

E gli italiani, secondo lei, avvertono questo bisogno di conoscenza?

«Stando ai risultati delle nostre ricerche, la maggioranza degli italiani si ritiene assolutamente inesperta, ad esempio, su come interfacciarsi con una banca. La necessità di informazione economica, se si vuole di "alfabetizzazione" finanziaria, emerge anche dai molti lavori che facciamo per le banche stesse; tant'è vero che il mondo finanziario si sta muovendo da tempo per colmare la lacuna».

Ora c'è questo memorandum d'intesa tra Banca d'Italia e Ministero.

«Lo trovo una novità importante, soprattutto se si traduce in progetti concreti, da attuare nelle scuole. Credo che l'insegnamento dell'economia sia essenziale, a partire dai primissimi passi scolastici. Tra l'altro, potrebbe prendere il posto di materie ormai obsolete — ma non mi faccia fare nomi...».

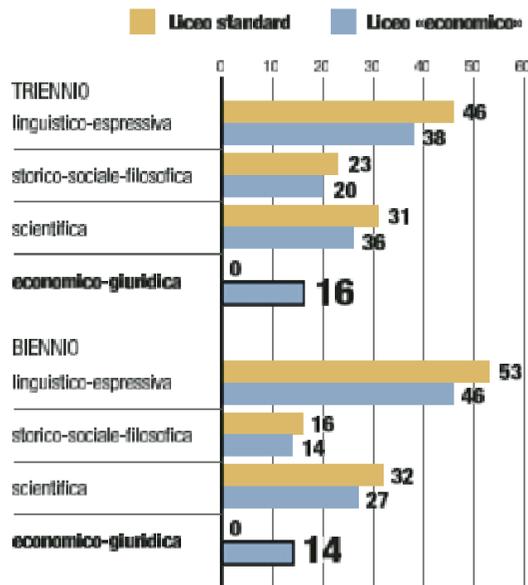
Da esperto del settore, l'economia serve per formare l'opinione pubblica?

«Certo. Anzi, questa assenza totale di conoscenze incide sulla difficoltà nel comprendere cosa accade nel Paese, nel mondo. Ad esempio, oggi (ieri, ndr) sono aumentati i tassi della Bce: quanti italiani sanno cosa significa per la loro vita? Poi magari si sorprendono se i mutui costano di più... Buona parte delle scelte politiche, ormai, riguardano il mondo dell'economia; basti pensare alla discussione sul deficit pubblico e al ruolo che ha avuto in campagna elettorale... Capiamo molto bene il dibattito sulla sicurezza, facciamo più fatica sulla questione rifiuti; sul piano economico, la difficoltà è notevole. Se tutti gli italiani avessero una formazione base in questo settore, la scelta elettorale stessa, non c'è dubbio, sarebbe molto più consapevole».

Ga.Ja.

IL CONFRONTO

La percentuale di ore destinate alle diverse aree disciplinari in un liceo scientifico «standard» e in uno con sperimentazione a indirizzo economico



Fonte: «Cultura economica nei licei», Franco Angeli Ed. - CORRIERE DELLA SERA

» **L'esperto** Andrea Beltratti, prorettore in Bocconi: bisogna avere il coraggio di «tagliare» altri corsi

Prima lezione: cosa sono i mutui

Redditi, risparmio, tassi d'interesse: ecco le vere nuove materie

I neodiplomati italiani, lui, li vede arrivare freschi freschi di maturità. E in effetti, dice, «siamo messi abbastanza male: nella maggior parte dei licei, e per certi versi anche negli istituti tecnici, non si fa proprio economia. Punto». Ma per Andrea Beltratti (foto), prorettore per l'area Undergraduate della Bocconi, il problema non sta tanto nel migliorare la formazione iniziale dei nostri giovani universitari. Anzi: «Non credo che l'inserimento di 2-3 ore settimanali di economia possa cambiare granché la situazione».

Tutto inutile, dunque, con buona pace di chi sogna la (ri)nascita di un liceo economico che ci metta in pari con il resto d'Europa? «Al contrario. Ritengo che insegnare economia sia fondamentale per aprire la mente, per instillare curiosità in più. In questo modo, forse, anche i ragazzi che decideranno di fermarsi negli studi o di frequentare un altro tipo di facoltà manterranno una finestra aperta su questo mondo, e capiranno le sue potenzialità operative».

Ma c'è un altro aspetto sui cui Beltratti si discosta da un'opinione diffusa, quella secondo cui per insegnare economia al liceo basterebbe intrecciarla

re un filo in più nel curriculum degli studenti, sfruttando affinità e convergenze con le materie preesistenti — dalla filosofia alla storia, passando per la matematica e, perché no, la geografia. «Intendiamoci, è un bene dare una visione dell'economia sia come strumento interpretativo della realtà in generale, che come strumento utile per operare scelte fondamentali per la nostra vita. Ma se in un tempo inevitabilmente limitato si vuol dare un'infarinatura di qualcosa che sia utilizzabile dagli studenti, bisogna fare una scelta

di fondo». Anzi, una doppia scelta, «perché se è vero che in linea astratta i vari aspetti si possono integrare, nel concreto va tenuto conto, che il tempo disponibile sarebbe ridotto; sarebbe opportuno, quindi, dedicarlo all'economia applicata piuttosto che alla storia del pensiero economico».

In seconda battuta, prosegue Beltratti, «c'è una scelta ancora più importante, ma di cui nessuno parla». Forse perché riassumibile in una sola parola, tradizionalmente invisibile al corpo docente italiano (e non solo): tagliare. «La condizione necessaria, per introdurre l'economia nel piano studi dei nostri licei, è capire che cosa toglie. Uno dei problemi della scuola italiana è che ci sono troppe materie, alle medie già si supera quota 10; aggiungere l'ennesima voce in un quadro già molto denso ed affollato rischia, semplicemente, di essere dispersivo».

Meno materie, dunque, ma anche «meno astrazione». Perché «la tendenza di parlare della teoria economica, invece di insegnare ad usarla, è purtroppo comune a molte altre discipline. Al contrario, sarebbe opportuno dare una spinta molto pratica all'insegnamento: far capire ai ragazzi quali sono

i problemi economici dell'individuo, da dove vengono i redditi, qual è l'importanza del risparmio... Il taglio dev'essere molto applicato, chiaramente puntando su elementi diversi a seconda del livello; e in questo senso si può iniziare già dalle primarie, spiegando ad esempio cosa sono i soldi, come si usano...».

Il punto di partenza, però, resta invariato: il problema c'è, «il gap che si crea nel periodo scolastico è difficile da colmare, almeno per quanto riguarda la maggioranza delle facoltà universitarie». Il vantaggio, indubbiamente, è che il «momento storico» sembra favorevole: «Più la gente vede le difficoltà e i rischi dell'attività finanziaria, è il caso dei recenti crack, più aumenta l'interesse. E i ragazzi — lo vedo nelle nostre collaborazioni con le superiori, le giornate d'orientamento, le settimane in cui li "ospitiamo" in Bocconi — sono svegli, attenti, curiosi. L'importante è non delegare tutto a due ore curricolari, ma lavorare come sistema. Ad esempio, se i quotidiani dedicassero una pagina di economia spiegata con un linguaggio accessibile ai giovani...».

Ga.Ja.



Il libro



Dai banchi di scuola al grande pubblico

Si intitola *Cultura economica nei licei* il libro edito da Franco Angeli (sopra) e nato dalla collaborazione tra Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (ex Irre Lombardia) e Associazione europea per l'educazione economica Aeee-Italia. Ma l'interesse del grande pubblico per l'economia è testimoniato anche dal successo di saggi come *Freakonomics* di David Levitt (Sperling&Kupfer) o *L'economista mascherato* di Tim Harford (Rizzoli), ovvero: come vedere il mondo con gli occhi di un economista

LA TUA OPINIONE sull'economia ai licei su www.corriere.it